

■ L'OPINIONE DI TEODORI

# In democrazia il quorum non vale

E

Massimo Teodori

ppure proprio quel popolo sovrano, così disprezzato da Giorgio Bocca, è stato la grande forza della democrazia americana. Se la prima Costituzione liberale moderna, quella statunitense del 1787, ha resistito per oltre due secoli facendo da cornice a un efficace funzionamento politico, lo si deve al consenso generale che ha raccolto attraverso un'ampia gamma di frequenti votazioni di ogni tipo a cui hanno partecipato e seguitano a partecipare settori della popolazione ben più marginali di quelli dileggiati dagli zedi del progressivismo nostrano. Quella americana continua a essere una democrazia elettorale. Il popolo è chiamato a votare direttamente non solo per le assemblee legislative federali, statali e cittadine e per gli organi esecutivi, ma anche per gran parte delle cariche giudiziarie, di quelle scolastiche, finanziarie, della pubblica sicurezza. E, soprattutto, si vota con i referen-

dum e le iniziative popolari negli Stati e nelle città che li prevedono statutariamente per decidere su una moltitudine di problemi della collettività. Ma nessuno si arrischia a sostenere che i neri, gli analfabeti, i portoricani, i chicanos, gli indiani, i bianchi drogati e drop-outs abbiano meno diritto di decidere sulla cosa pubblica di quanto lo abbiano i cittadini consapevoli e acculturati. La democrazia in America è sempre stata iperdemocratica e di massa. E il suo allargamento si è identificato con la conquista dei diritti civili, da parte di quei settori «bassi», «incolti» e «pericolosi» del popolo diverso - minoranze razziali, immigrati, marginali... -, a cui pure si deve se gli Stati Uniti sono grandi, prosperi e liberi. Il primo movimento per il suffragio alle donne nasce negli Usa nel 1848 assieme all'abolizionismo della schiavitù e trova coronamento nel 1920 con il XIX emendamento alla Costituzione che segue di oltre mezzo secolo il XV emendamento del 1875 il quale stabiliva che «il diritto di voto dei cittadini degli Stati Uniti non può essere negato per qualsiasi ra-

gione di razza, colore e precedente condizione di schiavitù». Quel che tutto il mondo liberal ha ammirato dell'America di Martin Luther King è stato proprio quel movimento per i diritti civili che tra gli anni Cinquanta e Sessanta si è battuto per dare il voto alle masse diseredate dei neri del Sud e dei ghetti urbani. Si obietta che negli Usa si vota poco. Ciò dipende dal fatto che votare non è un obbligo ma un atto volontario e che non esistono quorum di validità per qualsiasi forma di consultazione, elettorale o referendaria che sia. Alle presidenziali degli ultimi vent'anni, i votanti hanno variato dal 51 al 64 per cento dei potenziali aventi diritto, e nei referendum dello Stato della California si sono prese decisioni importanti con molto meno del 50 per cento dei votanti. Questa è la regola costituzionale e la tradizione politica che hanno funzionato da due secoli: regola e tradizione per cui basta la maggioranza semplice dei votanti per decidere su questioni di interesse comune e per eleggere il rappresentante di tutto il popolo, civilizzato o primitivo che sia.

"Il Giornale"  
14 giugno 1997  
P. 21